

**Festival  
La Boemia  
sbarca  
in Umbria**

In questo nostro mondo musicale estivo, è piuttosto rara l'offerta di un programma artistico motivato da un filo conduttore e poco scontato. Sembra perciò opportuno riferire quello del 21° Festival di camera di Città di Castello, che si svolgerà dal 25 agosto al 10 settembre parallelamente ai qualificati corsi di perfezionamento musicale estivi. Ogni anno il Festival è dedicato al patrimonio musicale di un paese europeo; quest'anno in particolare è attento a presentare la musica cecoslovacca, più precisamente quella boema, che vanta un'antichissima e florida attività. Infatti, dalla caduta del regno di Boemia in poi (1620) si fece sempre più intenso il fenomeno di migrazione dei musicisti cecchi verso i paesi di lingua tedesca, ma anche verso Italia, Francia, Inghilterra, Polonia. Ci furono musicisti boemi innovatori e di grande valore come il contemporaneo Jan Dismas Zelenka, che si perfezionò in Italia con Lotti o Antonin Benda, che influenzò non poco i singolari di Mozart. Ancora contemporaneo di Mozart fu Leopold Kozeluh, maestro della cappella imperiale a Vienna dal 1792 e, tra i più importanti compositori boemi che vennero nel nostro paese nel '700, Josef Mysliveček, gran parte delle sue composizioni sono al Conservatorio di Napoli. Boemi anche alcuni dei complessi cameristici invitati: i Madrigalisti di Praga e l'Orchestra da Camera di Pardubice con il coro della Repubblica cecoslovacca. □ F.B.



**La Davis in Italia per un premio  
Grande «star», grande attrice,  
fumatrice indefessa: ha 80 anni  
ma tutti scompaiono davanti a lei**

**«Io, Bette, l'ultima diva»**

Incontro con Bette Davis, mitica ottantenne del cinema, in Italia per ricevere un premio per la carriera assieme ad altri sette grandi di Hollywood (Robert Mitchum, Joseph Cotten, Gene Kelly, June Allyson, Glenn Ford, Ali McGraw e Samantha Eggar). Sabato sera a Campione una serata in Eurovisione organizzata da Pier Quinto Caraggi con una sfilza di star europee schierate per la consegna dei premi.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIA NOVELLA OPPO

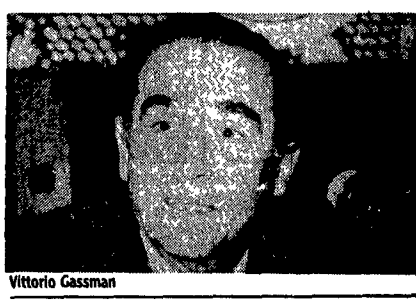
**CERNOBBIO.** «Buongiorno signore e signori, che cosa volete sapere?». Così, in italiano, inizia Bette Davis, facendo subito capire chi tiene le redini del gioco-conferenza stampa. Incredibilmente piccola e magra, talleur rosso acceso, cappellino nero di paglia con plume, voce roca, sguardo che conserva nella luce blu qualcosa della alterigia di una volta: questa è la «diva», così come interpreta se stessa. Ancora un grande ruolo, a uso e consumo della stampa riunita in un albergo che ospita anche altri mostri sacri di Hollywood venuti in Italia per ricevere un premio (sabato a Campione).  
Ma gli altri scompaiono quando c'è Bette. Anzitutto ringrazia per essere in Italia, ricorda Anna Magnani che dice, ha sempre considerato «una sorella» per il modo in cui recitava e per le difficoltà della carriera. Ma sarà quasi l'unica donna a venire citata. In una lunga chiacchierata, Bette ripercorre le tappe di una carriera straordinaria fa-

vorando una sfilza di soli uomini: registi e attori. Niente mariti. Anzi, quando sente pronunciare da una giornalista la parola «sposata», si irrigidisce immediatamente e impone il suo veto. «Ero contenta di essere qui a parlare di lavoro. Ero felice che non mi avessero chiesto niente dei miei meriti, che considero la parte meno gradevole della mia vita». Ah. Si cambia argomento e si ritorna al cinema.  
A ricordarle quanti registi ha dominato, Bette risponde che ha lavorato bene soprattutto con William Wyler, ma che, secondo lei, sul set chi comanda è il regista. Perciò non è d'accordo con tanti attori che si sono messi a dirigersi da soli. E, a proposito di attori, Bette, si dice entusiasta di poter conoscere finalmente qui in Italia il grande Robert Mitchum, di cui si dichiara fan, pur non avendo mai potuto lavorare con lui. Altre parole gentili trova per James Stewart, Spencer Tracy e tanti altri. Tutti maschi. Le altre donne non sembrano esistere nel suo mondo.  
Altre battute. Crede nei metodi di recitazione? Risposta: «La penso proprio come Claudette Colbert, il quale dichiarava che leggeva le prime righe del copione e poi sperava in Dio». Ragioni del successo. «Credo che all'inizio siano molto importanti la perseveranza, l'applicazione e il lavoro. Molto più del talento. Poi bisogna sempre mirare in alto, perché se non si arriva al top, non è

vero successo. Io sono stata favorita, nella perseveranza, perché sono del New England. Sono una vera yankee. Quando sono arrivata ad Hollywood e non sapevo ancora chi ero veramente, ho fatto affidamento su queste doti». Maccartismo. «Personalmente ritengo che un attore non debba fare politica. Comunque ricordo quel periodo come un momento tragico. Tutti i migliori finivano in galera e non si poteva aiutarli senza passare per comunisti».  
I 18 anni alla MGM. «Pensandoci oggi, sono stati anni stupendi. Certo, c'erano continue lotte. E alla fine me ne andai a Londra per poter rompere il contratto. Però fu un periodo meraviglioso. Allora c'erano i grandi studios e i produttori compravano i libri migliori per offrirli. Oggi non ci sono più gli studios, non ci sono più i grandi libri e non ci sono più le grandi attrici».  
Che cosa significa essere mito. «La parola più adatta è rimpianto. Oggi si diventa subito star in un'era in cui non ha più valore. La prima volta che ho visto il mio nome lampeggiare in cartellone guadagnai 600 dollari. Oggi qualunque attore prende milioni di dollari».  
Appello. «Al momento non ho copioni. Approfitterò di questa occasione per dire a tutti i giovani registi o attori che hanno qualche idea, di chiamarmi, scrivermi».



Bette Davis durante l'incontro di ieri a Cernobbio e (accanto al titolo) in una vecchia foto



**Festival. Dal 17 al 27 luglio  
Estate romana  
formato Volterra**

ROMA. Vittorio Gassman ringrazia e se ne va. Ha ideato lo scorso anno *Volterrateatro* e già quest'anno «motivi di salute» e «assoluta mancanza di tempo» riducono il suo ruolo a quello di un generico e protettivo sponsor. Certo è che la sua *Tebaidè* pensata per il teatro romano di Volterra sembra ormai destinata a Siracusa, a dispetto delle promesse degli amministratori toscani che pure annunciano il totale restauro del loro gioiello per il 1990. Tant'è: *Volterrateatro* vive quest'anno la sua seconda edizione a partire dal 17 e fino al 27 di luglio. Mantiene l'assistenza organizzativa di *Genova Spettacolo*, la società di organizzazione privata, e vede la direzione artistica affidata a Renato Nicolini. L'articolato programma della rassegna è multiforme, disomogeneo. Ci sono gli spettacoli di giro più attesi della stagione estiva: uno Shakespeare (*Antonio e Cleopatra*) messo in scena da Giancarlo Cobelli; una *Turandot* di Carlo Gozzi con Aldo Giuffrè e Lina Sastri; una *Danziana* scritta e diretta da Giorgio Albertazzi. Accanto a testi più moderni (un *Don Giovanni all'inferno* di G.B. Shaw allestito da Sciacaluga, un nuovo spettacolo di Paolo Rossi, *A night in Tunisia*, e ad alcuni spettacoli più «di ricerca» come lo *Sherazad* di Tavukil Al Hakim elaborato drammaturgicamente da Gianni Fiori o il teatro danza del Gruppo Erasia (*Mi hanno visto baciarla una poltrona*). Combinata con questa antologia di generi convivono alcune classiche idee del Nicolini che conosciamo: la città che si racconta con i propri anziani riuniti intorno all'Albero del pino, la cultura contadina che incontra quella normale nello spettacolo *Rom Un giorno fra gli zingari*, il circo in piazza, l'oratorio letterario di Arturo Annechiro, l'incontro scontro di otto poeti chiamati a dire come vedono, liricamente, Volterra. Segni, in trasferta, delle Estati romane qui riproposte - precisa Nicolini - in una sorta di grado zero, più memoria che enfasi. □ D.A.F.

**Francesco Nuti, il più cattivo dei comici**

Prossimo Natale farete la conoscenza di Caruso Pascosky, di padre polacco. Perché il babbo sia polacco, visto che Caruso è fiorentino purosangue, non si sa. Accentatevi di sapere che Caruso è l'eroe del nuovo film di Francesco Nuti, prodotto dalla Unione Cinematografica di Gianfranco Piccolini e Giorgio Leopardi, costo 4 miliardi e mezzo. «Un film-evento», dice Nuti. Vediamo perché.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Ve lo ricordate il malinconico? Scordatevi. Non esiste più. Nel suo nuovo film Francesco Nuti fa di tutto: maneggia pistole grosse come cannoni, inseguisce amanti fedifraghi, tenta di sodomizzare un ufficiale di polizia, si traveste da donna lasciva, fa l'amore negli ascensori di un supermarket. Caruso Pascosky, questo eroe a cui Nuti pensava da anni senza riuscire a dargli niente di più che un nome, si è finalmente materializzato: e non è un tipo raccomandabile.  
Caruso Pascosky di padre polacco è un titolo che Nuti aveva nel cassetto da anni, insieme a quell'altro che lo ossessiona, *Come quando fuori piove*. Da dove nasce Caruso Pascosky? Il cognome viene da un bar di Firenze», dice Nuti. E il nome? «Da un vecchio soggetto di tanti anni fa. Un soggetto che parlava di un



Il cast di «Caruso Pascosky»: Ricky Tognazzi, Francesco Nuti e l'esordiente Clarissa Burt

trent'anni d'amore, arriva all'oggi. Il film vero e proprio comincia quando il loro matrimonio è finito. Perché è finita? «Ufficialmente perché Caruso voleva far troppo l'amore. In media sei volte al giorno, e come dice l'avvocato di Giulia in tribunale al momento di firmare la causa di divorzio, quando è troppo è troppo. In realtà, perché Giulia è innamorata di un altro».  
L'altro, anch'egli presente alla conferenza stampa, è Ricky Tognazzi. Giulia invece è Clarissa Burt, americana, professione fotomodello, compagna di Nuti nella vita. E al suo esordio nel cinema e

se le sorprese sono appena iniziate...  
«È un film comico scritto e girato come un giallo», dice Nuti. Però i suoi temi ricorrenti ci sono tutti: l'abbandono, l'amore, l'amicizia... «È una storia d'amore e di sentimenti, certo. Anche di amicizie. Però, soprattutto, d'amore. Giulia è la Musa del film. Per Caruso è la Donna per eccellenza, è la vita, è tutto. È una donna che parla poco e che agisce molto». Come lo lascia? chiedono i cronisti curiosi. «Come faccio a dirlo?». Diciamo che lo lascia come Meryl Streep lasciava Dustin Hoffman in *Kramer contro Kramer*. Ovvero? «Diciendo "esco un attimo", prendendo l'ascensore e non tornando mai più».  
Calchiamo il pedale del luogo comune: sarà un Nuti «diverso», tanto per usare una brutta parola? «È un personaggio più attivo e più violento dei miei precedenti». E che cosa l'aspetti da un film, appunto, «diverso» da quelli che li hanno dato fama? «Che domande. Un grande successo! Questo film dimostrerà la raggiunta maturità di Nuti». Pare si tratti di un film molto più «scritto» di *Stregati o Tutta colpa del paradosso*, con una trama «forte», con momenti di vera suspense. Nuti lo spiega così: «È un film in cui ogni sce-



Roland Giroud, protagonista del film

**Primefilm. «Come amare...»  
Trio di mogli  
per il regista**

Come amare tre donne, rendere felici e ucraine vivi Regia e sceneggiatura: Didier Kaminka. Interpreti: Roland Giroud, Marianne Basler, Fiona Gelin. Francia, 1987.  
Roma: Flamma A, President. Milano: Odéon 2.

Il titolo è un po' alla Woody Allen (ricordate *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...*), il personaggio principale è vagamente alla Truffaut (*L'uomo che amava le donne*, ovviamente), ma sono paragoni assai ingombranti per questo filmetto francese che giunge ora sui nostri schermi, quale avanguardia della tanto strombazzata «estate al cinema». C'è di peggio in giro, per carità. Il film di Kaminka è se non altro una commedia moderatamente divertente. Vedendolo, non vi arrabbiarete.  
Didier Kaminka è un prolifico e apprezzato sceneggiatore. Ha scritto molte commedie «made in France» e anche un film un po' anomalo, e poco riuscito, ahimè, proprio sul piano della scrittura, come *I love you di Ferreri*. Con questo film esordisce nella regia raccontando, come pare di capire dalle sue dichiarazioni, una storia molto personale: «È da 25 anni che sono sposato, ininterrottamente, anche se non sempre con la stessa donna», ha dichiarato presentando il film a Milano alcuni giorni fa. E quanto accade (interpretato dal simpatico Roland Giroud), che - ma guarda un po' - di mestiere fa proprio il ci-

**La danza nostalgica di Micha Guitare**

Con *Guitare, fantasia alla memoria di...* del Ballet Théâtre L'Ensemble si è aperto al Castello Pasquini di Castiglione il ricco «Programma Estate '88» di Rosignano Marittimo. Non un semplice spettacolo di balletto, ma la prima produzione di un festival multiforme che dopo aver dato per anni spazio alla danza cerca ora un rapporto più diretto, meno effimero e festivaliero con questo settore.

MARINELLA QUATTERINI

CASTIGLIONECELLO. A Rosignano Marittimo alcuni si chiedono come mai il Comune invece di occuparsi con maggiore impegno delle buche che insidiano le strade, abbia stilato un'impegnativa convenzione con il gruppo di danza Ballet Théâtre L'Ensemble diretto da Micha Hoecake.  
Non è un quesito di poco conto. La risposta potrebbe essere troppo banale e cioè che non si vive di soli servizi sociali. O lungimirante, visto che produrre una compagnia di balletto è professionale e conosciuta in Europa come L'Ensemble di Van

Hoecake stimola un ritorno d'immagine anche turistica da non sottovalutare. Ma ci sono altre risposte, più sottili, più intime che qualsiasi spettatore esterno avrebbe potuto cogliere già all'anteprima della nuova produzione del gruppo. È cioè il calore, l'abbraccio spontaneo del pubblico, in gran parte locale, rivolto alla compagnia. Di più: un sentire qualcosa di proprio e sostenuto, come difficilmente si incontra tra i successi festivalieri dell'estate.  
In sostanza questa compagnia di balletto appartiene già a Castiglione e il Comune di Rosignano non ha fatto al-

tanto care al genitore. E trasportato dal filo intrecciato dei suoi ricordi costruisce un collage di balletto «teatrale». Tante immagini ineluttabili tra citazioni e imperscrutabili flash tenute insieme, più dalla calda onda del cuore, sempre tentata di strappare, che non da un sorvegliato razionalità.  
L'immaginario affollato e un po' naïf del béjartiano Van Hoecake è tuttavia il suo segno più originale e personale. Può piacere o no. Ma è offerto con un tale professionismo dai sedici ballerini internazionali del suo gruppo (tra gli italiani sono superbe Marzia Falcon, Lucia Geppi e Carlotta Sagna) da rendersi inespugnabile. Per di più la prima parte di *Guitare*, tutta più o meno dedicata all'infanzia, fila via con insoluta sechezza.



«Guitare, fantasia alla memoria di...» di Micha Van Hoecake